

## **DISUGUAGLIANZE E SCOMPENSI NEI PROCESSI DI COMUNICAZIONE**

**Gino Frezza**  
**Universidad de Salerno (Italia)**

La comunicazione effettuata nel lungo periodo (seconda metà Ottocento, intero Novecento) dai media analogici (stampa, editoria, fotografia, cinema, radiofonia, televisione) si è fondata sul piano culturale principalmente su una dialettica fra saperi alfabetici e saperi non-alfabetici. Questo ha creato differenze nei livelli della comunicazione, e in quelli delle forme di apprendimento connesso, che hanno segnato le dinamiche culturali e l'evoluzione di competenze nei produttori e nei consumatori mediali.

Le disuguaglianze nell'approccio e nella possibilità di essere consumatori consapevoli e addestrati di prodotti mediali (stampa, cinema, radio ecc.) sono state prioritariamente dipendenti da fattori economici e non da griglie esclusive inerenti le forme e i meccanismi interni ai media. Dunque, vi sono state certamente disuguaglianze riconducibili alla capacità economica di consumare prodotti mediali, disuguaglianze che, tuttavia, già nell'epoca della centralità del cinema (anni Venti-Cinquanta del XX secolo) e soprattutto nell'era della centralità della televisione (anni Cinquanta-Ottanta), hanno superato la frattura fra competenze alfabetiche e non alfabetiche e hanno consentito un forte dispiegamento delle forme – assolutamente indirette eppure presenti – di partecipazione dei pubblici a un immaginario piuttosto unitario. Il caso del cinema nella lunga fase che va dai primi anni del Novecento alla fine del secolo XX° è indicativo di come, nella forma della presenza dei pubblici nel dispositivo del consumo in sala, sia attestata una potenziale democraticità dell'accesso alla comunicazione audiovisiva.

Ancora di più questo è accaduto, con una pervasività sempre maggiore, nei processi della comunicazione televisiva. Nel lungo ramificarsi e potenziarsi di tali forme di comunicazione, la differenza fra saperi alfabetici e non-alfabetici, e ancora di più la centralità dei primi nella trasmissione e nella valorizzazione culturale, sono fattori che hanno gradualmente perduto la loro importanza, e in maniera corrispondente si è

solidificato il numero dei repertori non-alfabetici che hanno composto l'unità complessiva di alcune stagioni della comunicazione televisiva (dagli anni Settanta all'inizio del XXI° secolo).

Con l'avvento e la diffusione sempre più forte dei media digitali, si sono create, invece, stratificate disuguaglianze nell'approccio e nella capacità di uso e nella competenza a attivare sfere di realtà – sarebbe meglio dire: sfere di mondo, ossia di relazioni sociali incorporate nei media – nell'ambito dei processi di comunicazione digitale. È questo un processo di dimensioni piuttosto vaste che si realizza a partire dai primi anni Novanta e che oggi ancora detiene una serie di ricadute, in termini di esclusione sociale e di digital divide.

Tuttavia, non è questo ciò che qui ci interessa. Perché si stanno producendo una serie vasta e ramificata di esclusioni e di disuguaglianze questa volta non più principalmente dipendenti da fattori economici, e nemmeno relative al digital divide (il cui gap si può colmare con politiche espansive di digitalizzazione della vita pubblica), bensì si tratta di disuguaglianze relative alla mancata integrazione delle forme di cultura e di trasmissione del sapere (tipici dell'epoca dei media analogici) nelle nuove forme e nei meccanismi di costruzione e trasmissione del sapere tipici dei media digitali. La disuguaglianza alla quale intendo qui accennare è quella a doppio profilo, ed è vissuta da generazioni differenti, per cause che attengono alla mancata integrazione culturale fra saperi e competenze che potrebbero convertirsi e invece sono state sempre più lasciate in un limbo che crea dissimmetrie, esclusioni, incapacità di azione nell'era dei media digitali.

### **Ho detto di due profili.**

Il primo profilo è relativo alle generazioni di adulti dai 50 anni e oltre. Queste generazioni hanno vissuto il passaggio fra stadi mediologici e culture segnate dalla trasformazione del sistema dei media a centralità televisiva e delle connesse pratiche educative. Ma oggi sentono, e vedono, che gli ambienti in cui hanno vissuto il rapporto fra media e mondo non ha più modo di essere valorizzato e riconosciuto nell'ambiente delle comunicazioni digitali.

Il secondo profilo è quello delle generazioni dei giovani (dai 15 anni ai 25) che vivono totalmente immersi nel sistema dei media digitali e nelle reti, e che rischiano di ignorare del tutto la quantità e qualità dei saperi che riguardano le connessioni qualitative fra saperi alfabetici e saperi non alfabetici.

Fra questi due profili, c'è una generazione di mezzo, che è stata formata a cavallo della trasformazione dei media digitali, ma che è stata anche oggetto di una trasmissione culturale ancora impregnata dello sfondo culturale a centralità alfabetica.

Ora, questo panorama di competenze generazionali dovrebbe già mostrare dove possono insediarsi le disuguaglianze. Si tratta di scarti e di opportunità che rendono dinamiche le forme di comunicazione ma altresì esposte al rischio di bypassare e polverizzare le competenze che si sono strutturate nei punti di mutamento e di rimediazione complessivi, e dunque tale rischio è sia quello di porre in un angolo minoritario il piano di realtà in cui si riconoscono le generazioni più anziane, sia quello di dare scarso sostegno e basi resistenti alle culture che si affermano nelle generazioni più giovani.

Per tutto questo, occorre procedere a una ricognizione e a una elaborazione di modelli culturali che consentano – secondo procedure che possano far acquisire conoscenze formalizzabili in protocolli – di migliorare la continuità generazionale tra chi si è socializzato nel mondo caratterizzato dai media analogici e chi, oggi, si socializza nel mondo dei media digitali. Una possibile risposta può risiedere in questa possibilità: da un lato ricostruire universi d'immaginario che valgono sia per gli utenti vissuti nelle epoche dei media analogici (nel corso del Novecento) sia per coloro che si formano e crescono nell'ambiente relazionale e interattivo dei media digitali, e dall'altro definire procedure che qualifichino in senso forte la relazione fra diverse generazioni sulla base del loro modo di vivere e di praticare la comunicazione e il rapporto coi media.

È chiaro che questo scenario implica la necessaria azione di una cospicua e imponente politica educativa, in grado di attivarsi sia a livello pubblico che privato: una politica che cambi rotta e orizzonte educativo rispetto a prescrivere soluzioni di ordine formale o linee di indirizzo, e che dunque sappia intervenire praticamente a favorire una integrazione culturale intergenerazionale, senza la quale si rischia di dissolvere un intero patrimonio di conoscenze sociali e di esperienze che hanno nutrito la cultura del XX secolo.

Gli studi sul passaggio culturale tra le forme comunicative dei media analogici (in cui le culture alfabetiche hanno vissuto una forte mutazione rispetto alle culture iconiche e non-alfabetiche) e quelle contemporanee dei media digitali — segnati da multiculturalità, transculturalità, transmedialità — hanno finora riscontrato la qualità dei

cambiamenti relativi ai repertori disponibili, alla dotazione di archivi (testuali e non) nei media digitali, ai processi di ri-mediazione, alla transmedialità e al passaggio dall'unidirezionalità del broadcasting alla condivisione e partecipazione delle piattaforme comunicative di rete.

La letteratura dominante contrappone le modalità di appropriazione e di consumo mediale dei giovani e degli adulti dando vita a due letture mainstream: da un lato enfatizza, secondo una logica troppo spesso rimarcante tabù e divieti, i rischi di modalità di consumo mediale non controllato da parte dei giovani e focalizza soprattutto l'esigenza di una tutela dei minori; dall'altro asseconda la retorica dei digital natives che vuole i giovanissimi "naturalmente" competenti nel consumo dei nuovi media, deresponsabilizzando implicitamente gli adulti rispetto al ruolo di interlocutori e/o di educatori.

Nella letteratura di tipo giornalistico-divulgativo si registra la persistente segnalazione di uno iato e di un divario ai limiti dell'incolmabilità tra generazioni che hanno esperito i media analogici e quelle che praticano ordinariamente le forme tipiche della comunicazione digitale.

Vengono poco indagate, invece, le pratiche attraverso cui differenti generazioni — con reciproco riconoscimento e interscambio — possono comunicare non solo in estensione ma in profondità, in una dialettica potenzialmente ad alta vitalità in cui le culture del passato possano ritrovarsi e rigenerarsi nelle culture odierne. È necessario per questo individuare i livelli sui quali far operare modelli di co-costruzione e condivisione del sapere nello scambio intergenerazionale: in una società in cui il sapere teoricamente è open access e la conoscenza è apparentemente a disposizione di tutti, questa però rischia di non essere mediata dal ruolo degli adulti e di risultare dispersa senza che i giovani se ne appropriino completamente.

Esiste una bibliografia di studi sociologici e mediologici sul divenire di apparati e dispositivi mediali, studi storici sulle evoluzioni dei dispositivi comunicativi e studi di sociologie di culture nel passaggio epocale dai media analogici ai media digitali (tra fine secolo XX e inizio del XXI°) che può sostenere l'avvio e l'impianto di una ricerca tesa a individuare i transiti culturali fra generazioni diverse in un approccio comune a modelli di conoscenza condivisi, anche se tuttavia nella differenza di logiche e pratiche tese all'adeguamento di individui e gruppi a diversi orizzonti conoscitivi.

Gli studi di sociologia dei media classici (in buona parte dedicati alle letterature seriali e agli audiovisivi, dal cinema alla radio alla tv generalista) possono fornire elementi e percorsi d'indagine che evidenzino come, nei media digitali, la rimediazione che agisce su pratiche di uso quotidiano di dispositivi connessi in rete consista nel recupero e nella valorizzazione di repertori mediologici tradizionali. Secondo tale linea, una più avanzata e approfondita conoscenza può essere trasmessa fra generazioni diverse, colmando non solo qualche divario culturale ma rigenerando e favorendo la rielaborazione di saperi tradizionali per la migliore comprensione delle forme comunicative contemporanee, e per un radicamento più forte dei giovani nel territorio simbolico compreso fra passato e presente.

Si tratta di un obiettivo dei programmi europei che interessano soprattutto le scienze sociali e comunicative: quello di procedere, in Europa, verso società riflessive, innovative e inclusive. Queste parole riguardano tutti gli abitanti, ma in particolare le giovani generazioni, per le quali si deve pensare a un mondo più inclusivo che passi, per esempio, per la crescita di un'educazione reciproca adulti-giovani. La riflessività inerisce inoltre la trasmissione del patrimonio culturale europeo, l'uso del passato. Sulle nuove generazioni è riconosciuto dall'UE il peso dell'educazione formale, della famiglia, ma anche del background culturale, dei pari e dei media. Comprendere e rafforzare la competenza culturale dei più giovani promuove usi più sostenibili e creativi del patrimonio culturale europeo, sensibilizza all'interculturalità e combatte stereotipi, pregiudizi, disvalori.

Un'ampia serie di possibilità di incontrarsi e comprendersi fra generazioni deve essere fondata su un sostrato di processi e repertori comunicativi, i quali trascorrono in profondità come se fossero una esperienza riferita a condizioni scontate, mentre invece derivano da impostazioni culturali sedimentate e, talora, inavvertite.

Sia pure implementati in modelli culturali apparentemente distanti, in realtà quei processi e repertori comunicativi si basano su procedure cognitive e su dotazioni memoriali affini fra le varie generazioni, su esperienze percettive e su dinamiche di consumo diverse ma ampiamente conciliabili; si tratta dunque di ricostruire e individuare i dispositivi e le pratiche che pongono in gioco attese, emozioni, architetture conoscitive decisamente comparabili e capaci di garantire la trasmissione solidale e reciproca fra generazioni.

Attualmente gli adulti — in particolare i genitori, gli insegnanti — non conoscono fino in fondo come trasmettere competenze e saperi alle nuove generazioni. Rispetto a un modello formativo del passato in cui avveniva una trasmissione del sapere e della cultura – dalle vecchie alle nuove generazioni – secondo forme educative verticalizzate e gerarchizzate, sembra che oggi le nuove generazioni siano bloccate in una ‘singolarizzazione’ della conoscenza che prescinde dalle vecchie generazioni. È possibile, viceversa, ridefinire know how, e connesse strategie di apprendimento, che consentano il dialogo reciproco e una qualità senz’altro positiva della trasmissione, secondo protocolli e procedure che valorizzino l’orizzontalità dei saperi, la condivisione e la partecipazione.

Prima della comparsa dei media elettronici (e poi di quelli digitali e della rete), le strategie utilizzate per governare la complessità del mondo consistevano nel filtrarlo, setacciarlo e ridurlo a qualcosa di più gestibile. Sono stati elaborati complessi filtri editoriali con l’obiettivo di impedire la pubblicazione della maggior parte di ciò che veniva scritto; allo stesso modo, sono stati creati filtri curatoriali per evitare che la maggior parte di ciò che veniva pubblicato finisse nelle librerie e nelle biblioteche.

Oggi le forme di conoscenza in rete contribuiscono a mutare alcune delle consolidate strategie di gestione del sapere: i filtri precedenti non erano né universali né assoluti, ma funzionavano molto bene con la tecnologia - ovvero il medium dominante - del periodo, e avevano effetti innegabilmente apprezzabili. La conoscenza sta quindi ridefinendo la sua forma classica (quella piramidale) per prendere sempre più la forma della rete, che si offre come medium sufficientemente grande e funzionale per la gestione del sapere e della conoscenza. In che modo queste trasformazioni investono il delicato rapporto tra gli adulti e i più giovani?

Nella scuola tradizionale (ricorda Meyrowitz), gli alunni devono osservare regole precise, eseguire compiti uguali a quelli di tutti gli altri nello stesso ambiente fisico, in cui la conversazione e il movimento sono ridotti al minimo: il flusso informativo è lineare e unidirezionale, le informazioni passano dall’insegnante agli studenti. Già i media elettronici, in primis la televisione, hanno contribuito a superare questa linearità. A differenza dei libri, i media elettronici hanno suddiviso meno il pubblico in persone di età diverse e non hanno seguito un ordine particolare trasmettendo le informazioni ai giovani.

La televisione non ha stabilito una progressione suddivisa in tappe ben precise verso la conoscenza sociale. La fruizione televisiva da parte dei più giovani ha superato il modello scolastico che dispensa le informazioni in modo graduale ai vari gruppi di persone divise per età, e i media elettronici hanno decisamente impedito agli insegnanti e alle agenzie formative di esercitare un controllo totale sulle informazioni. In maniera esponenziale è proprio quanto fanno, ora, i media e gli ambienti digitali, i quali segnano, rispetto ai media elettronici, un avanzamento ulteriore di nuove procedure del sapere e della trasmissione culturale (nei social media, e in altri contesti e pratiche comunicative).

È necessario, per tutto questo rovesciare le logiche per cui, negli ultimi decenni, la trasmissione culturale pare essere destinata a una serie di catastrofi interne, a perdite complessive di memoria e di generazione di senso, mostrando al contrario che, nelle dinamiche profonde che segnano le pratiche comunicative dei media analogici, sono insediate forme conoscitive e memorie culturali decisamente interessanti, anche e soprattutto per le nuove generazioni che vivono in ambienti digitali connessi in rete. Così come, nelle forme e nelle pratiche degli attuali media digitali, sono riconvertiti e rimediati saperi e contenuti dei vecchi media.

Vanno allora costruite impalcature logiche e orizzonti culturali per una diversa enciclopedia del sapere (non assimilabile a wikipedia o alla manualistica online dei saperi umanistici, caratterizzati da una conoscenza verticalizzata e restia a liberarsi della autorità del sapere stesso). In tale rinnovata enciclopedia, il trasferimento culturale intergenerazionale può essere favorito e sostenuto da dinamiche in cui le relazioni fra gioco e apprendimento, fra piacere delle narrazioni e sedimentazione di sensi specifici, oltre al consolidamento di repertori interculturali vasti e disseminati, restino innervati e coinvolti nelle quotidiane forme delle comunicazioni digitali di rete.